

Per elaborare una piattaforma comune

UN SIMPOSIO DI VESCOVI SU RAPPORTI EST-OVEST

La decisione è stata presa al termine di un convegno tenutosi ad Augusta in Baviera - Si dovrebbero affrontare i temi del rapporto con il mondo marxista

Nel 1975 sarà tenuto in Italia un simposio di vescovi europei dell'est e dell'ovest, allo scopo di elaborare, attraverso un confronto di esperienze diverse, una piattaforma comune di fronte ai principali problemi emergenti in Europa sul piano sociale, politico, culturale e religioso.

La decisione è stata presa al termine di un convegno svoltosi ad Augusta in Baviera, qualche settimana prima, con la partecipazione di trenta vescovi venuti da diversi Paesi europei in rappresentanza delle varie conferenze episcopali nazionali. Ai lavori del convegno ha preso parte anche mons. Benelli, sostituto della segreteria di Stato vaticana, che si è soffermato, in particolare, a sottolineare la necessità di ricercare nuovi metodi di lavoro per migliorare i rapporti, non solo con i Paesi S. Sede e Chiese locali proprio in relazione ai problemi del mondo contemporaneo.

In base al programma di massima concordato ad Augusta, secondo quanto scrive l'agenzia cattolica tedesco-occidentale, il simposio del 1975 dovrebbe affrontare, prima di tutto, il problema dei rapporti con il mondo marxista tenendo conto che Paolo VI, nell'enciclica "Humanae dignitatis", si è espresso molto chiaramente su questo punto, ma che il documento pubblicato il 1° maggio 1972 ed episcopati (fra cui quello italiano) che sono ancora lontani da una simile ricerca, anche se, in politica, la scelta socialista è assai viva in alcuni settori del cattolicesimo italiano, sia organizzato sia "spontaneo", in alcune personalità ecclesastiche come il card. Pellegrino, i vescovi Bertazzi, Pagan, Franzoni, ecc., in moltissimi sacerdoti e comunità di base.

Nel convegno di Augusta è stato constatato come «l'analisi marxista della società sia praticata da un crescente numero di cristiani», e proprio per questo si è giunti a un documento che, pur non essendo necessario rivolgerlo a una più attenta attenzione a questo fenomeno».

Vi è, poi, il problema «delle classi meno favorite e dei gruppi emarginati, delle aree depresse in Europa» di cui la Chiesa «deve prendere le difese, capire i problemi e le spinte» e, soprattutto, «preoccuparsi di far sì che, in vista della coscienza individuale, ma anche di fronte alle istituzioni europee».

Un altro argomento riguarda l'aggiornamento della Chiesa che «non deve significare né falso adattamento ai sistemi politici né legittimazione di situazioni ingiuste». Infine, c'è da chiedersi se «si può parlare ancora di un avvenire cristiano dell'Europa, senza stabilire un rapporto di interdipendenza con il Terzo Mondo».

Insomma, a dieci anni dalla Pace in terra e a sei anni dalla Populorum progressio di Paolo VI, la Chiesa avverte il bisogno di interrogarsi sui perché i problemi del sottosviluppo sono ancora aperti: non solo nel Terzo Mondo ma nella stessa Europa, e «vuole essere di stimolo» ai cristiani che operano in Europa a livello personale o «hanno responsabilità in movimenti ed organismi di interesse pubblico».

Partendo da questa problematica sulla quale non sono mancate in questi ultimi anni e non mancano tuttora forti tensioni tra S. Sede e Chiese locali, mons. Benelli si è preoccupato di sottolineare l'importanza, per l'avvenire, di incontri e convegni dai quali la S. Sede e lo stesso Papa potranno cogliere gli umori e gli orientamenti degli episcopati. I temi proposti per il simposio del 1975 — ha detto — costituiscono solo un primo gruppo di questioni a cui seguiranno altre che formeranno oggetto di una riflessione approfondita nel prossimo incontro di Roma.

Per sottolineare la mole di lavoro a cui gli organismi centrali della Chiesa sono sottoposti per poter seguire i problemi sempre più complessi del mondo contemporaneo, mons. Benelli ha ricordato che nel 1972 la segreteria di Stato (senza considerare il lavoro delle Congregazioni ossia dei dicasteri ecclesiastici) ha inviato più di 500 mila lettere alle Chiese locali per comunicazioni o per promuovere con-

PALERMO Faceva vino prima di vendemmiare: arrestato

PALERMO, 26 agosto

I carabinieri di Partinico hanno arrestato il ventiduenne Vincenzo Cusumano reo mentre faceva vino sofisticato.

L'operazione è stata fatta «a naso»: i militari infatti hanno sentito il caratteristico odore della fermentazione del mosto mentre passavano per caso dinanzi a un deposito di vino. Poiché nei vasti vigneti che si stendono tra Partinico e Borghetto non è stato raccolto ancora un grappolo d'uva, i carabinieri hanno pensato bene di svolgere una rapida indagine e dentro vasti tini hanno trovato 1.100 ettolitri di mosto ottenuto attraverso composti chimici e zucchero, che servivano per trasformarli nel primo vino novello di Partinico. Cusumano ha ammesso le sue responsabilità ed è stato denunciato, in stato di arresto. Il mosto è stato confiscato.



ROMA — Il cadavere carbonizzato dell'uomo assassinato. (Telefoto ANSA)

Agghiacciante delitto ieri mattina a pochi chilometri da Roma

Strangolano un giovane sull'Autosole e ne bruciano il corpo con la benzina

La vittima non è stata ancora identificata - Il cadavere è stato scoperto da un cacciatore - Gli assassini lo hanno lanciato al di là del guard-rail, cospargendolo di benzina. Un feroce regolamento di conti?

ROMA, 26 agosto

Misterioso ed efferato delitto stamane a qualche decina di chilometri dalla capitale, lungo l'Autostrada del Sole, nel tratto compreso tra i caselli di Saviignano e Valmontone: un uomo, la cui identità non è stata ancora possibile accertare, è stato strangolato con un pezzo di filo di ferro e il suo corpo di benzina e vi ha applicato il fuoco. Gli inquirenti, giunti sul posto dopo la segnalazione di un cacciatore, che aveva scoperto il corpo ancora preda del fuoco, si sono trovati davanti i resti irrimediabilmente carbonizzati di una persona della quale si è potuto soltanto stabilire, approssimativamente, l'età, compresa tra i 20 e i 25 anni. Mentre si attendono i risultati dell'autopsia tutti gli stadi della polizia e dei carabinieri sono tesi a dare un nome alla vittima per poter quindi avanzare qualche ipotesi valida sul movente.

L'agghiacciante scoperta è stata fatta verso le 10 di stamane da Pier Giorgio Del Monaco, un vigile del fuoco recatosi a caccia con due parenti, il cognato Luigi Cecchi, e il suocero, Alberto Cerchi. I tre si erano appostati all'altezza del ventiseiesimo chilometro dell'Autostrada del Sole, in un boschetto a ridosso della carreggiata che da Roma va verso il Sud, in una tenuta di

cul è proprietario Vittorio Giannini. E' stata una sorta di deformazione professionale che ha permesso al vigile del fuoco di fare il mancante rinvenimento. Ad un certo punto, infatti, ha scorto un filo di ferro uscire dall'alta e fitta siepe che si trova lungo la rete di recinzione che costeggia l'Autostrada. Ha detto ai suoi compagni di attendersi un minuto e si è recato a guardare convinto che potesse trattarsi delle sterpaglie incendiate dal mozzicone buttato da qualche automobilista di passaggio. Lo spettacolo che gli si è presentato però è stato ben diverso, allucinante: il corpo di

PALMI Chiesti 300 milioni per il possidente sequestrato

PALMI (Reggio C.), 26 agosto

Si sarebbero fatti vivi con una richiesta di riscatto di 300 milioni di lire i rapitori del cinghiale palmano Giuseppe Parrello, il possidente sequestrato giovedì scorso.

Com'è noto, Giuseppe Parrello fu rapito mentre si recava in auto insieme con il bracciante agricolo Antonio Pirrotina, ad un oliveto di sua proprietà.

un uomo, ormai quasi completamente carbonizzato, bruciava tra l'erba; giaceva supino, con le braccia alzate quasi a proteggere il viso, come se la morte lo avesse colto mentre tentava un ultimo disperato gesto di difesa contro i suoi assassini. Il vigile si rese subito conto che non c'era assolutamente niente da fare. Superato un primo attimo di smarrimento Pier Giorgio Del Monaco ha scavalcato la siepe e la rete di recinzione entrando sull'Autostrada. Dopo un po' è riuscito a fermare una macchina, una «500» targata AR 78029, guidata da Gianfranco Del, 31 anni, nato e residente a San Martino di Fiume, in provincia di Arezzo. Il vigile ha spiegato di avvertire immediatamente la pattuglia della stradale che di questo si trattava di un corpo ormai irriconoscibile dell'uomo.

Il dubbio (suicidio o delitto) è stato dissipato in pochi minuti quando sul posto sono giunti il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri, dottor Poli, il medico legale dottor Cirillo, il dottor Giorgio Basso, l'ispettore della pubblica sicurezza, i carabinieri.

Un primo esame del cadavere ha permesso di accertare che la morte era dovuta allo strangolamento e al collo della vittima, penzolava, ancora, infatti, il laccio con il quale era stato soffocato il corpo. I resti, alcuni vestiti indossati dalla vittima: un pantalone a vita, uno slip bianco ed una maglietta, probabilmente in quadri rossi e blu, rimasugli di un telo o di un pannello del quale gli assassini (gli inquirenti si dicono certi che il cadavere era di più persone) si sono serviti per trasportare il cadavere dietro la siepe dove poi hanno dato fuoco.

Poco distante gli inquirenti hanno rinvenuto un caricatore vuoto, una cartuccia e un proiettile dalla punta ammaccata, calibro 7,65, un tappo di sicurezza e un secchiello di quelli che di solito si applicano alle taniche di benzina per cospargere il liquido.

Tutti questi particolari hanno permesso di ricostruire con molta approssimazione al vero questo allucinante delitto e di stabilire che, quasi certamente, il delitto è stato commesso al fronte ad un assassinio compiuto con tecnica da professionisti.

Riteneva da accertare se il delitto è stato commesso nel luogo in cui è stato poi rinvenuto il cadavere o più lontano, sull'Autostrada, nella campagna adiacente. La presenza dei resti di un telo rende tuttavia probabile l'ipotesi secondo la quale il delitto è stato commesso altrove; gli assassini non hanno scelto comunque a caso il posto dove nascondere il cadavere per dargli poi fuoco: in quel tratto dell'Autostrada basta scavalcare la rete e attraversare la fitta e alta siepe che vi è costituita a ridosso per rendersi completamente invisibili agli automobilisti di passaggio. Il medico legale è del parere che il corpo già bruciato da qualche ora quando è stato rinvenuto dal cacciatore.

Secondo la ricostruzione più probabile, gli assassini hanno raggiunto quel punto dell'Autostrada nelle prime ore del mattino quando il tratto di strada era quasi d'intenso: hanno atteso che non passasse alcuna macchina, poi hanno lanciato il corpo oltre la rete: varcata la siepe, hanno cosparsa il corpo di benzina, vi hanno applicato il fuoco e si sono allontanati. Il fatto che il cadavere sia stato bruciato in quel luogo, e non in un altro, è un dato che potrebbe essere di grande importanza per stabilire se il delitto è stato commesso in un luogo o in un altro.

Se in serata gli inquirenti hanno dichiarato che nessuna traccia di proiettili è stata trovata sul corpo del giovane. Quelli trovati accanto al cadavere appartengono quasi certamente ad un caricatore sfuggito dalle tasche degli assassini. Per strangolarlo, questi hanno afferrato la vittima alle spalle e lo hanno girato a tre volte e lo hanno intorno al collo.

ASSURDO DELITTO A MILANO SOTTO GLI OCCHI DI DUE BAMBINI

Uccide a coltellate un giovane accusandolo di averlo «ingiuriato»

L'assassino, che aveva abitato con la vittima, aveva rifiutato un matrimonio «combinato». Egli sostiene che il camionista, da allora, aveva diffuso la voce che fosse un invertito - Nella bestiale foga, l'omicida ha ferito anche la moglie del giovane

MILANO, 26 agosto

Delitto assurdo oggi a Milano, in un caso di «combinato». Un giovane ha ucciso a coltellate un camionista per porre fine, almeno così ha detto, agli «sfiotti» e alle maledizioni di questi. Michele Santoro, di 35 anni, domiciliato in una pensione di via Archimede 93, falgemane, si è presentato poco dopo le 13 alla porta dell'abitazione del camionista Antonio Serri, di 27 anni, al primo piano di via Concordia 12, e dopo avergli rivolto poche parole, lo ha aggredito e colpito almeno sei volte con un coltello a scatto, ferendolo mortalmente in diverse parti del corpo.

Alle grida del ferito è corsa la moglie, Maria Pintori, di 40 anni, che si trovava in casa con i due figli, di 12 e 14 anni. Michele Santoro, di 35 anni, e Gian Luigi, di 16 anni. La donna ha cercato disperatamente di difendere il marito, ma è stata ferita alla ferita al gomito sinistro, alla regione ipocondriaca ed alla natica sinistra. Anche il Santoro, nella convulsione, lotta è rimasto ferito al braccio sinistro dal suo stesso coltello.

Alle urla dei feriti è accorso prima di tutti l'agente Alfio Scandura che si trovava a pranzo dal suocero, portiere nello stabile di via Concordia 12. Lo Scandura ha immediatamente catturato l'assassino, portandolo in casa, accorrevano alcune «Volanti». Antonio Serri e la moglie sono stati trasportati al Policlinico dove l'uomo è morto dieci minuti dopo il ricovero, mentre la donna è stata dichiarata guaribile in dieci giorni e ricoverata al padiglione Monteggia.

Michele Santoro, dopo una medicazione, è stato portato in questura dove è stato interrogato dal dottor Cestaro e dai marescialli Bollini, Giuliano e Giannattasio ai quali, calmissimo, ha spiegato le ragioni del suo gesto.

Il Santoro per due anni, e fino a due mesi fa, ha abitato presso i Serri, poi se ne era andato nella pensione di via Archimede perché, come ha dichiarato, il Serri avrebbe cercato di combinarsi un matrimonio non di suo gradimento. Aver rifiutato questo matrimonio non sarebbe costato soltanto l'abitazione al falgemane, ma anche il lavoro e soprattutto la reputazione. Infatti il Serri in questi ultimi mesi avrebbe sparso la voce che il Santoro era in realtà un invertito e proprio per questo aveva rifiutato il matrimonio da lui proposto. Aggiunta avrebbe cominciato una specie di persecuzione, facendo seguire spesso il Santoro per spiarlo e coglierlo in fallo.

Sempre secondo la tesi dell'assassino, la voce propagandata dal Serri si sarebbe sparsa con incredibile rapidità giungendo ben presto fino a Napoli e alla città di Barietta. Per il falgemane ormai la vita era diventata un inferno. Egli sostiene di aver perso il



MILANO — L'omicida, Michele Santoro, che si è ferito egli stesso menando fendenti sulla sua vittima, viene condotto in Questura. (Foto De Bellis)

posto di lavoro per questo e di venire additato e beffeggiato come invertito in tutti i posti dove abitualmente si recava, al bar, sul lavoro, nelle compagnie degli amici.

Quanto ci sia di vero in questa affermazione non è dato ovviamente sapere, né per ora si può appurare se si trattasse di verità o di una fissazione del Santoro, o se infine qualche battuta del Serri fosse stata fraintesa ed ampliata a dismisura dal Santoro fino a diventare una fissazione. Del resto Maria Pintori, interrogata al Policlinico dal maresciallo Giuliano, ha detto di non aver mai saputo niente di simile a quanto è successo e delle successive insinuazioni ai danni del Santoro.

Come abbiamo detto, Antonio Serri è stato trasportato al Policlinico dove è morto poco dopo l'arrivo, e al Policlinico è stata pure trasportata, in un'ambulanza, la moglie, in corso Concordia, ancora sbiogottito, sono rimasti i due bimbi, accolti amorevolmente in casa da una vicina, la signora Faia che abita porta a porta con i Serri.

Giorgio Oldrini

AGRIGENTO

Impiegato censurato perchè aspira alla carica di Capo dello Stato

La direzione delle Poste gli ha chiesto di «giustificarsi»

AGRIGENTO, 26 agosto

Un impiegato delle poste di Agrigento, Umberto Parisi, di 30 anni, è stato sottoposto dalla sua direzione provinciale a provvedimento disciplinare per aver espresso il desiderio di diventare Capo dello Stato. Parisi, nel riempire un questionario distribuito dall'amministrazione postale, a dipendere e tendente a conoscere meglio i propri dipendenti, al punto 25, sotto la voce «aspirazione», ha scritto: «Presidente della Repubblica».

Dopo otto mesi dalla data di consegna del questionario, l'amministrazione postale, a firma del direttore provinciale, dottor Di Benedetto, ha

scritto al Parisi: «La S.V. ha tenuto un atteggiamento ostentatamente polemico ed irriguardoso... Poiché detto suo comportamento è passibile di censura, si invita la S.V. a far pervenire entro 15 giorni le più ampie giustificazioni in proposito».

Libertino Parisi, dal canto suo, sostiene di non essere stato irrimediabilmente offeso dal censurarlo, e di ritenere che il suo comportamento è giustificato e tollerabile.

Sempre secondo la tesi dell'assassino, la voce propagandata dal Serri si sarebbe sparsa con incredibile rapidità giungendo ben presto fino a Napoli e alla città di Barietta. Per il falgemane ormai la vita era diventata un inferno. Egli sostiene di aver perso il

Per il furto di un melone a Tortona

Passo del ministro sull'arresto dei cinque ragazzi

Il prefetto di Alessandria incaricato di svolgere un'immediata inchiesta

ROMA, 26 agosto

Il ministero dell'Interno è intervenuto nella incredibile vicenda di cui ieri abbiamo parlato — dei cinque minorenni di Tortona (Alessandria) arrestati con l'accusa di aver rubato un melone. In relazione all'episodio, che viene definito «inqualificabile», l'ufficio stampa del ministero ha diffuso infatti un comunicato in cui annuncia che il ministro Taviani ha incaricato il prefetto di Alessandria, dott. Luigi Sessa, di svolgere una immediata inchiesta e di riferirne al ministero.

I cinque arrestati — tre studenti e due operai di età compresa fra i 14 e i 18 anni — sono rinchiusi dal carcere di Tortona e domani dovrebbero essere processati «per direttissima».

La loro vicenda comincia la sera del sabato 18 agosto in un campo di Viguzzolo, un paese a una decina di chilometri da Tortona, dove un carabiniere e il proprietario dell'appezzamento di terreno — il quarantacinquenne Severino Franchini, che gestisce anche un distributore di benzina — li hanno sorpresi men-

tre stavano prendendo un melone.

Da tempo vittima di furti del genere, il proprietario dell'appezzamento di terreno aveva infatti istituito un attentivo servizio di sorveglianza. Blocchi e portati in caserma, i cinque ragazzi sono stati denunciati dai Franchini e arrestati «perché sorpresi in flagranza di reato».

UN'INTERA FAMIGLIA (SETTE PERSONE) CARBONIZZATE IN UN INCIDENTE STRADALE

BARCELONA, 26 agosto

Sette persone appartenenti alla stessa famiglia sono morte carbonizzate in un incidente stradale avvenuto sulla superstrada mediterranea fra Barcelona e Tortosa, dove in un'auto sono rimasti coinvolti un'automobile e due autocarri.

Le vittime sono Juan Dominguez, un barcellonese di 28 anni, la moglie, il figlio, i suoceri e due nipoti, che si trovavano tutti a bordo dell'automobile. I conducenti dei due autocarri sono rimasti illesi.

La spietata dittatura dello Scià nell'Iran

Teheran: sono trascorsi vent'anni dal colpo di Stato dei petrolieri

Nel '53 il generale Zehedi, in stretto accordo con la CIA, promosse la ribellione che portò nel Paese il vecchio regime - Sedici studenti assassinati nelle manifestazioni del marzo di quest'anno - In dieci anni su un utile di 80 milioni di dollari derivato dalle estrazioni petrolifere appena un decimo è rimasto agli iraniani

Un gruppo di giovani democratici iraniani (Algeria, Libia, Iraq), ma al contrario sparsi il fronte dei Paesi produttori e aumenta la produzione.

Questa politica antionazionale non sarebbe certo riuscita con tanta facilità se non fosse stata accompagnata da una feroce repressione antipopolare, iniziata il 19 agosto '53 con l'arresto di Mossadeq e l'arresto e la fucilazione di numerosissimi militanti del partito Tudeh e di altre forze democratiche.

Non passa giorno, senza che vengano sparso il sangue di giovani democratici torturati o assassinati nelle carceri. In questi ultimi anni, mentre il processo di distensione avanza e le forze progressiste e democratiche si organizzano, la propria politica estera ad un minimo di realismo politico operano per un sistema di sicurezza collettiva, per il superamento dei blocchi, lo scià opera invece per il rafforzamento del patto militare della CENTO. In un Paese in cui mancano scuole ed ospedali, gran parte del bi-

invece hanno già fatto molti altri Paesi produttori (Algeria, Libia, Iraq), ma al contrario sparsi il fronte dei Paesi produttori e aumenta la produzione.

Questa politica antionazionale non sarebbe certo riuscita con tanta facilità se non fosse stata accompagnata da una feroce repressione antipopolare, iniziata il 19 agosto '53 con l'arresto di Mossadeq e l'arresto e la fucilazione di numerosissimi militanti del partito Tudeh e di altre forze democratiche.

Non passa giorno, senza che vengano sparso il sangue di giovani democratici torturati o assassinati nelle carceri. In questi ultimi anni, mentre il processo di distensione avanza e le forze progressiste e democratiche si organizzano, la propria politica estera ad un minimo di realismo politico operano per un sistema di sicurezza collettiva, per il superamento dei blocchi, lo scià opera invece per il rafforzamento del patto militare della CENTO. In un Paese in cui mancano scuole ed ospedali, gran parte del bi-

lancio dello Stato è impegnata dall'acquisto di armi: tre miliardi di dollari sono stati pagati al Pentagono, e altrettanti all'Inghilterra, inoltre altri miliardi sono stati stanziati per la costruzione di basi militari in tutto il sud del Paese per difendere gli interessi dell'imperialismo nel Golfo Persico. Inoltre, sono state create basi di provocazione contro le forze di liberazione che agiscono nelle diverse aree del Golfo.

Da più di un anno l'esercito iraniano sotto il comando dei militari inglesi partecipa all'aggressione contro l'Oman, per frenare la lotta popolare di liberazione. Lo scià punta la forza del suo esercito, e definisce il ruolo di genedarme dell'imperialismo come «lotta per la sovranità e la pace nel Golfo e di tutta la zona»; in realtà, il regime non fa altro che attuare la dottrina Nixon «asiatici contro asiatici», e non ha niente a che vedere con l'interesse del popolo.

Un delitto opera di professionisti, quindi, e con una precisa, precisa: la necessità di stabilire che, a rendere impossibile o comunque il più difficile possibile l'identificazione, è stato commesso il delitto; gli inquirenti non hanno passate alcuna macchina, poi hanno lanciato il corpo oltre la rete: varcata la siepe, hanno cosparsa il corpo di benzina, vi hanno applicato il fuoco e si sono allontanati. Il fatto che il cadavere sia stato bruciato in quel luogo, e non in un altro, è un dato che potrebbe essere di grande importanza per stabilire se il delitto è stato commesso in un luogo o in un altro.

Se in serata gli inquirenti hanno dichiarato che nessuna traccia di proiettili è stata trovata sul corpo del giovane. Quelli trovati accanto al cadavere appartengono quasi certamente ad un caricatore sfuggito dalle tasche degli assassini. Per strangolarlo, questi hanno afferrato la vittima alle spalle e lo hanno girato a tre volte e lo hanno intorno al collo.